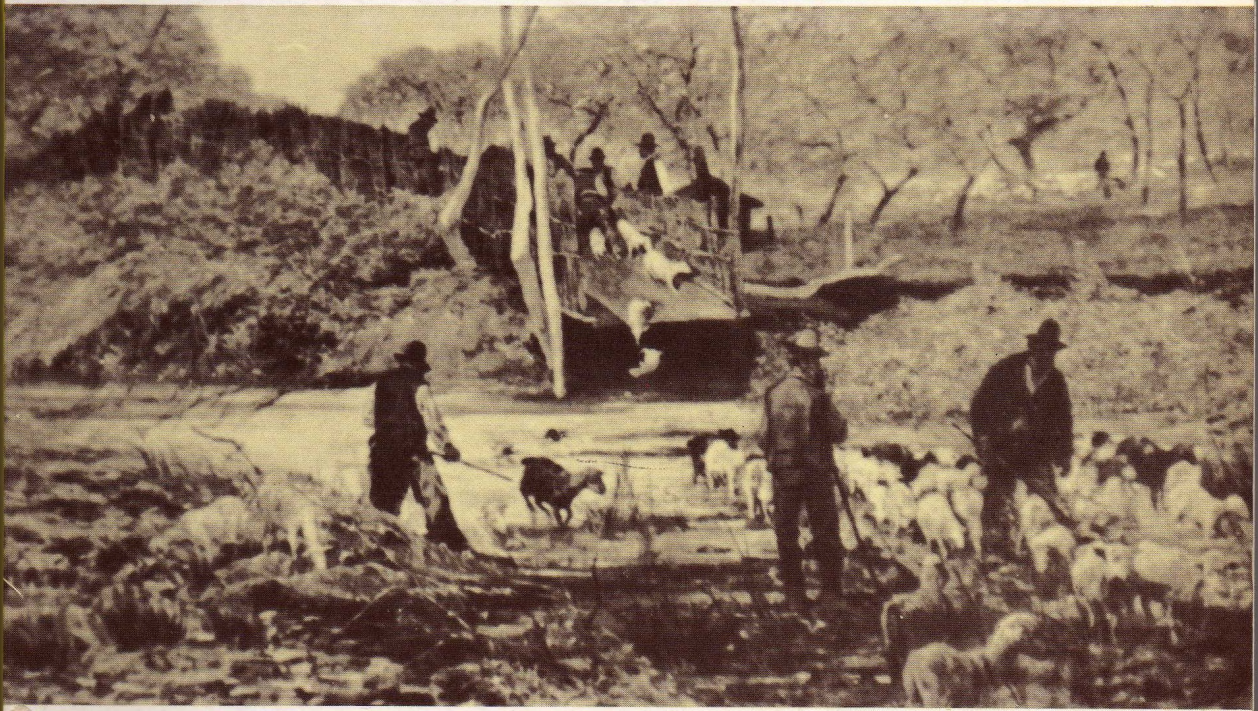


DANILO BARSANTI

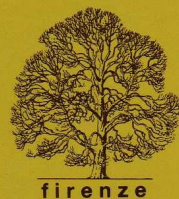
ALLEVAMENTO E TRANSUMANZA IN TOSCANA

Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV - XIX



HELLIANA

edizioni medicea



punti che i medesimi fiumi e torrenti sono intersecati dalla strada dogana. In conseguenza sarà peso delle comunità rispettive coerentemente ai Regolamenti dell'11 aprile 1778 e agli ordini successivi di acquistare con titolo di compra o permuta, quando non gli possiedano in proprio, gli enunciati spazi di terreno torno ai fiumi e torrenti che si vedono qui sotto descritti:

- Nella comunità di Campagnatico e Cinigiano il torrente Melacce;
- Nella comunità di Campagnatico il Fosso Lanzo;
- Nella comunità di Grosseto l'Ombrore alla Barca della Grancia;
- Nella comunità di Cinigiano, l'Orcia per il solo recesso nei due vadi sotto Canuovo nel territorio di Montenero e sotto Poggio alle Mura in corte di Sasso;
- Nella comunità di Roccastrada la Farna, la Fossa dall'una e dall'altra ripa e Bruna per la parte d'accesso;
- Nella comunità di Massa la Bruna;
- Nella comunità di Gavorrano la stessa Bruna per il solo recesso;
- Nella comunità di Scansano le Trasubbie;
- Nella comunità di Manciano l'Albegna nei due punti che l'attraversano le due vadi, che una viene dalla parte di Murci e l'altra di Samprugnano e il fosso Chiavone per il solo recesso;
- Nella comunità di Sorano la Fiora in due punti diversi, come si è osservato sopra.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Ildebrando Imberciadori	pag. 7
PREMESSA	9
I. L'ALLEVAMENTO TRANSUMANTE TOSCANO DAL QUATTROCENTO AL SETTECENTO.	
1) <i>I provvedimenti dell'ancien régime</i>	
a) Il primo Statuto Senese della Dogana dei Paschi	17
b) L'allevamento nella politica economica medicea	22
c) Lotte per l'appropriazione dei pascoli comuni in Maremma ..	28
d) La prima crisi della pastorizia transumante	38
2) <i>Allevamento e transumanza in Maremma</i>	
a) Pascoli, bestiami e sistemi di allevamento maremmani	46
b) Le pratiche della transumanza toscana	52
c) La lavorazione della lana	66
II. LA NUOVA POLITICA DEI PASCOLI	
1) <i>La riforma del pascolo comune</i>	
a) Discussioni e proposte della Reggenza Lorenese	83
b) La sperimentazione del pascolo affrancato e l'opposizione dei pastori	91
c) La soppressione leopoldina delle servitù di pascolo	101
2) <i>Il patrimonio zootecnico toscano fra Sette e Ottocento</i>	
a) Prodotti e metodi di allevamento	104
b) Bestiami e loro commercio	113
c) Caratteri dell'allevamento toscano secondo le inchieste francesi ..	126
III. IL DIBATTITO SUL BESTIAME NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO	
1) <i>L'interesse dei "campagnoli", toscani</i>	
a) Gli studi sui vari animali	143
b) La graduale selezione delle razze: i merini	166

2) <i>Le condizioni dell'allevamento nell'Ottocento</i>	
a) Il patrimonio zootecnico toscano negli anni '30	pag. 174
b) I bestiami dei diversi circondari toscani	177
c) Il declino della transumanza in Maremma	197
IV. I CENSIMENTI DEL BESTIAME DEL REGNO D'ITALIA	
1) <i>Il rilevamento del 1876</i>	
a) Il patrimonio toscano di cavalli e muli	215
b) Le condizioni dell'allevamento equino nelle varie province toscane,,	219
2) <i>Il rilevamento del 1881</i>	
a) Il patrimonio toscano di asini, bovini, ovini e suini	227
b) Le condizioni del loro allevamento nelle varie province toscane ,,	230
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	261
APPENDICE	
<i>Tavole</i>	266
<i>Documenti</i>	281

Le pecore hanno subito molte attenzioni e con l'incrocio dei merini sono ottenuti risultati più che confortanti, come già vedemmo, grazie all'esempio offerto ai privati dalle tenute modello di Alberese, Badiola e Palbio.

Secondo Salvagnoli Marchetti proprio ora in Maremma nasce una nuova razza, la "merina toscana", dalle forme armoniose, reame sano e l'eccezionale. La maggior parte dei greggi però è tenuta ancora sempre allo scoperto, pascola nelle stoppie e pasture selvatiche e di notte si racchiude con reti. Solo qualche pastore più diligente usa difendere le sue pecore dalle intemperie e dall'umidità notturna con paratelle di scarza e "imbrigo" (lettiera) di paglia. Di solito a primavera le pecore permottano in ogni giorno diversi per stabiare i terreni destinati alla prossima nente e a fine maggio sempre più si è estesa l'abitudine di mandarle a stare in montagna.

Le capre stanno quasi sempre alla macchia, ma anche qui risultano diminuzione per i troppi danni procurati ai boschi.

I maiali, tranne che nei bacini della Bruna e della Sovata, sono in decadenza e sempre più si tengono lontani dai coltivi di pianura, ove scappano e appuzzano troppo i pascoli per gli altri animali. Numerosi sono però ancora nelle località prossime ai boschi ghiandiferi di collina, dove l'incanto delle fide resta molto remunerativo¹⁸³.

Da un bilancio del 1855¹⁸⁴, sappiamo che gli incroci delle vacche mantengono con i tori romani hanno dato soddisfacenti risultati, mentre quelli riproduttori chianini non hanno fatto buona prova. Inoltre è sorta qualche cascina, dopo che la stabulazione parziale delle vacche ha permesso l'accoglienza del latte (fattorie dell'Alberese, Montepo', Stefanopoli di Grosseto, ecc.). Finalmente sono risultati fruttuosi gli incroci tra fattrici mantovane e stalloni orientali e quelli romani.

Il perfezionamento delle pecore però sta subendo allora una pausa. In effetti, che aveva riguardato solo i greggi dei proprietari maremmani "atanti" in montagna e meno le bestie montagnole "svernanti" in Maremma, era ostacolato da varie difficoltà.

Non sempre ad esempio in Maremma si riescono a vendere le lane merine e fini e il loro prezzo risulta talora comparativamente inferiore a quello delle lane ordinarie. Nel 1841 nel Grossetano la lana merina viene venduta 600 lire le cento libbre, a 118-124 la meticcina e 73-75 la comune; nel 1847 l'ultima è salita a 75-80 e la prima è discesa a 125-150, mentre il cacio ritorna sui mercati di Siena e di Firenze spunta solo 200 lire le cento libbre e 45-50 fresco. Uno scoraggiamento generale paralizza gli allevatori¹⁸⁵.

A metà secolo insomma, dopo gli entusiasmi iniziali che avevano riguardato un po' tutti i rami dell'agricoltura, si ha l'impressione che col

protrarsi stanco della bonifica e l'indecisione del governo granducale per una linea di politica economica coerente, anche l'allevamento maremmano si trovi in una situazione di stallo e che al fermento di iniziative del periodo precedente abbia fatto seguito un certo raffreddamento, sicché la sua trasformazione verso forme più progredite e stabulate sia rimasta incompleta.

C) IL DECLINO DELLA TRANSMANZA IN MAREMMA

La transmanza in Maremma sembra in netta crisi. Nel 1824 nella provincia di Grosseto hanno svernato poco più di 80.000 animali forestieri, di cui 27.000 nel comune di Grosseto, 4.000 a Magliano, 8.000 a Scansano, 19.000 a Campagnatico e oltre 25.000 fra Capalbio e Orbetello. Nel 1841, ma forse i dati sono incompleti, i bestiami forestieri transmuntanti sembrerebbero scesi a 62.000 (16.000 a Magliano, 40.000 nell'Orbetellano e poco più di 6.000 fra Scansano e Grosseto)¹⁸⁶.

Ed è presumibile che successivamente il loro numero sia diminuito ancora di più per l'espansione della bonifica in concomitanza di un graduale processo di ammodernamento dell'arcaico sistema cerealicolo estensivo. Si dovette pertanto verificare un sostanziale restringimento delle aree a pascolo selvatico e di conseguenza un rincaro sensibile delle fide.

I prezzi dei pascoli privati maremmani, che hanno raggiunto valori assai elevati rispetto ai secoli passati, non incoraggiano certamente la discesa dei greggi montagnoli. Una vacca paga ormai 10 lire, un cavallo 12, un maiale 6-8, una pecora d'inverno 3.6.8 e una capra 1.3.4 di conseguenza le rese del capitale impiegato in bestiame risultano troppo tenui: 9% dalle pecore, 7% dalle vacche, 10% dalle bufale, 4% dalle capre, 6% dalle cavalle e 10% dai porci¹⁸⁷.

Così da un lato aumentano gli allevatori maremmani che effettuano la "monticazione" o statatura del bestiame in montagna (nel 1824 i Grossetani vi inviano oltre 10.000 capi, i Campagnaticesi altri 10.000, i Piti-glianesi 1.500 ed altrettanto i Cimigianesi); dall'altro diminuiscono gli allevatori toscani e forestieri che continuano nell'"età del bonificamento" a praticare la transmanza iemale in Maremma.

Meritevole di ricordo è in tal senso la vicenda degli Albizi, grandi proprietari fondiari fiorentini. Il numeroso patrimonio zootecnico ovino (circa 2.000 pecore) della loro fattoria di Pomino in Valdelsieve, che era stato accresciuto ai primi del secolo per fronteggiare con nuove risorse la crisi dei prezzi dei prodotti cerealicoli, venne dal 1819 al 1827 inviato a svernare sulle pasture dell'Alberese, tenuta maremmana allora allivellata al prin-

cepe l'ommaso Corsini, poi dal 1829 al 1845 sui pascoli della tenuta Comendone-Poggetti-Bottegone di Giovanni Giuggioli presso Roselle. A metà Ottocento l'avanzare dei lavori di bonifica e le migliori agrarie che restrinsero le aree incolte del Commendone, spinsero gli Albizi ad acquistare una propria "tenuta da pecore" denominata Bartolina, di oltre 600 ettari situata in Val di Bruna fra Giuncarico e Ribolla. Qui la loro masseria continuò a svernare finché nel 1883 non fu definitivamente smobilitata. Ma anche allora non mancarono difficoltà se la forte pressione papulare determinò un impoverimento tale dei pascoli che dal 1879 costrinse di nuovo gli Albizi a prendere in affitto la tenuta del Terzuolo di 374 ettari presso Saturnia da Benedetto Valle per 5600 lire annue¹⁸⁸.

I contratti stipulati dagli Albizi con il Corsini e il Giuggioli sono molto significativi dell'immobilismo rimasto nelle pratiche di transumanza.

La masseria delle pecore e delle capre entra al pascolo l'8 ottobre di ogni anno e vi rimane fino al 15 maggio successivo, dopo un viaggio di una decina di giorni lungo l'itinerario Pomino, Volognano, Ponte a Rignano, S. Donato in Collina, Passo dei Pecorai, Greve, Castellina, Siena, Monticiano, Roccastrada, Braccagni e Grosseto.

All'Alberese il conduttore può pascolare le capre alla macchia e le pecore nei quarti di Ficona, Poggio Pennacchio, Corsica e Voltina, esclusi i "pascolari" riservati ai bovi della tenuta e i prati chiusi.

Gode di libero passo sulla barca tra ietti del fiume Ombrone, ha a disposizione una caprareccia murata, una caciaia, legna per il fuoco e per costruire capanne, fosse pulite per evitare il rischio della marciaia, la sicurezza che le sue bestie non saranno molestate, ecc.

In compenso deve corrispondere un alto canone annuo di ben 8.000 lire (circa 4 lire a pecora), è obbligato a "grascettare" ossia a concimare quattro moggia di terreno con cambio di "stazzo" ogni due sere, deve permettere sempre il passaggio dei bovi di fattoria, è costretto a servirsi del pane del forno della tenuta e deve permettere al locatore di seminare ogni anno i quarti che cadranno in "rottura" (aratura) e ristoppiare non più della quarta parte del terreno precedentemente sementato.

Ancora più gravose per l'allevatore risultano le clausole del contratto stipulato fra Albizi e Giuggioli per i pascoli del Commendone nel 1828. In cambio di un canone annuo di 7.000 lire (su una tenuta quattro volte e mezzo più piccola dell'Alberese), l'affittuario deve astenersi dal pascolare prati, serrate e chiuse, deve permettere il ristoppio su almeno un terzo del terreno già coltivato, garantire il pascolo delle bandite e delle macchie ai cavalli e vacchine del locatore, non deve pretendere compensi per tutti i manufatti lasciati, deve risistemare a proprie spese le siepi esistenti, ecc.

Da questi documenti si vedono assai bene tutti i problemi creati dall'al-

levamento transumante anche nel latifondo maremmano, che in via di lenta trasformazione cerca di regolare la tradizionale libertà di pascolo al suo interno con norme e tempi precisi. La nascita di un più variato paesaggio agrario, le forme nuove di proprietà, la diversa organizzazione culturale delle campagne e dei rapporti di produzione cominceranno presto ad espellere sempre più il mondo pastorale transumante con le sue usanze, fortemente vincolanti qualsiasi cambiamento fondiario e produttivo.